

**ELZEVIRO**

**Una sera in piscina tra i corpi parlanti**

**MARCO LODOLI**

L'INVERNO sembra fatto solo di parole, nebbie, pensieri, recite. Ma dove sono i corpi, d'inverno? Li copriamo con la lana e il cotone, li infagottiamo in larghi pastrani, li mascheriamo d'eleganza e quasi dimentichiamo, anche se per noi abitanti della città i corpi sono l'unico paesaggio naturale che possiamo conoscere, da cui possiamo imparare. In fondo i corpi dicono sempre la verità, mentre le parole e le camicie spesso mentono. Forse per questo funzionano le piscine al chiuso, forse per questo ne frequento una, sul lungotevere, un paio di sere a settimana: è come un belvedere, è come un'accademia.

Nuotare non è granché divertente: si accumulano vasche su vasche, gli occhi bruciano un poco per il cloro abbondante, i capelli si sfilano e i polpastrelli diventano bianchi. Però rallegra il cuore osservare tanti corpi liberi dalle finzioni dei vestiti, dalle morse delle scarpe, corpi senza cravatta e senza calze a rete, svelati per quello che semplicemente sono: e sono tutti interessanti, o almeno così mi sembra.

Certo, è facile apprezzare la forza e la freschezza di un corpo giovane che scivola nell'acqua. Ci sono ragazzine che sembrano figlie di un uomo e di un pesce, galleggiano senza problemi, perché i problemi pesano, le preoccupazioni affondano. Hanno gambe lunghe e tenere, seni piccoli, e dopo una vasca tirata a delfino riescono a sorridere e a scherzare con le amiche. È chiaro che sentono d'aver davanti a loro milioni di vasche, l'illusione di una vita infinita. Per loro nuotare è naturale come sognare.

Ma c'è da imparare molto anche dai corpi più stanchi e rabberciati. Uomini con la pancia e donne con le smagliature arrancano avanti e indietro, rubando quell'oretta di nuoto a chissà quali duri impegni. Si capisce come temano la vecchiaia che è lì, dietro l'angolo, tra cinque anni o dieci, lo si capisce proprio dalla precisione esagerata dei gesti, che devono fruttare al massimo. Ogni bracciata, ogni colpo di piede portato come si deve contiene una speranza. Ognuno di quei corpi silenziosamente confessa: «Abito in una casa dignitosa, ho uno stipendio decente, amici, figli, vacanze, abitudini, e a tutto questo sono affezionato, non voglio perderlo, voglio mantenere una forza, un residuo di giovinezza: ho tanta paura». Si guardano molto, quegli uomini e quelle donne, contemplano i loro fisici sperando di riuscire a mettere un po' di stucco in ogni crepa, di tenere tutto sotto controllo. Stanno aggrappati all'acqua con le unghie. Ho l'impressione che altre persone di quell'età leggano libri, vadano al cinema, ascoltino musica sorrette dalla medesima ansia di resistere, dalla stessa immane fatica. In piscina, però, in mutande, è tutto più evidente, non ci si può celare dietro nessun discorso intelligente. Non ci si può nemmeno accendere una sigaretta per darsi un contegno.

MA QUANTE cose ancora si riescono ad apprendere dai corpi che strisciano nell'acqua tepida della piscina. S'indovinano le anime di sughero e quelle di piombo, gli arroganti e i timidi, i fissati. Ad esempio ho notato che c'è chi usa il proprio corpo come un gioco prezioso: e mi sembrano i più saggi. I loro gesti sono naturali, leggeri, precisi, istintivamente sanno che il corpo non è una macchina estranea da mantenere oliata e efficiente a tutti i costi, ma è la nostra stessa vita, e lo prendono sul serio come si devono prendere sul serio i giochi più belli. Invecchiano bene, tra esercizio e riposo. Nuotano senza forzare troppo, ma armoniosamente, perché hanno assimilato il senso dell'acqua e del movimento. Credo che allo stesso modo camminano e pensano: con una certa grazia, senza alzare troppi schizzi.

Insomma, i corpi sono finestre che lasciano troppo chiuse. Siamo nascosti là dentro a straparlare e l'aria diventa viziata, fumosa, le chiacchiere s'annodano e s'impicciano. Io più discuto meno capisco. Allora metto nella sacca accappatoio e costume e vado sul lungotevere a nuotare, a guardare, a imparare.

**CALCIO IN ROSSO.** Dai fasti dell'era di Maradona ai guai di oggi: storia di un crack



Paolo Di Canio attaccante della squadra partenopea

Alberto Pais

## Napoli, 300 miliardi in fumo

L'oro del Napoli calcio è stato di 300 miliardi. Fu questo l'«incasso» dei sette anni dell'era-Maradona. Un tesoro andato in fumo: la sua eredità è un debito di 100 miliardi. Ecco la storia di un crack annunciato.

**FRANCESCA DE LUCIA**

■ NAPOLI. Dov'è finito l'oro di Napoli? Dei 300 miliardi incassati dall'ingegnere Ferlaino nei sette anni dell'era Maradona rimane solo un cratere fumante. E nel buco nero c'è una voragine di 100 miliardi di debiti, prologo di un fallimento inesorabilmente vicino. Tre giorni fa, l'ultima tegola: la messa in mora da parte dei giocatori. Il Napoli appare sempre di più la società che ha pagato la corsa al rialzo imposta, alla fine degli anni Ottanta, dall'ingresso nel calcio di Berlusconi. Con un effetto, se possibile, ancora più amplificato. La presenza di un personaggio incommensurabile come Maradona ha infatti contribuito non poco a gonfiare gli ingaggi dei suoi colleghi. Ma vediamo nei dettagli la storia di questo grande malato del calcio italiano.

**Finanza allegra.** L'espressione è del professor Victor Uekmar, uno dei maggiori fiscalisti italiani e dal '93 presidente della Covisoc, riferita alla dissipata gestione di un Napoli già dalla passata stagione retrocessa nei club di terza fascia. Difficile controllare i bilanci di una società i cui debiti venivano girati

ad una finanziaria fantasma, la Gis di Ferlaino, e dove certamente non figurano né i pagamenti in nero né i famosi contratti d'immagine che integrano le prebende degli assistenti (sia Fonseca che Thern, ad esempio, ne beneficiano per un totale di oltre 5 miliardi a stagione). Fatto sta che già nel '91, e quindi all'indomani del secondo scudetto, il Napoli era una società disastrosa. Eppure, le coppe europee avevano portato incassi miliardari (43 miliardi solo nella stagione della conquista dell'Uefa, 1988-89). Ferlaino, però, già bussava agli sportelli del Banco di Napoli e del Banco di Roma, attingendo a quel credito che ogni sfiora gli 85 miliardi. Voracità e cattiva gestione sono infatti riuscite ad isternire anche una gallina dalle uova d'oro come Maradona.

Napoli era davvero miliardaria: ingaggi stratosferici, premi per tutto e tutti. Ce n'era uno persino per la «correttezza»: un miliardo alla squadra se si fosse astenuta da dichiarazioni polemiche. E proprio la «decadenza dell'impero maradoniano» fu la stagione regina de-

gli sprechi, sullo sfondo di una gestione che chiedeva ai politici locali di dimenticare un contenzioso miliardario (il Napoli non ha mai pagato l'affitto dello stadio) in cambio di cariche e ingressi di favore. Ma anche il mieloso «new deal» di Ranieri assottò la sua mazzata ai bilanci: 2 miliardi allo staff tecnico (che sarà poi silurato a favore della controriforma di Bianchi), 37 ai giocatori. E già nel '92 i debiti del Napoli superavano i 15 miliardi.

**Fidejussori.** In quegli anni «formidabili» firmava tanto Alfredo Vito, mister centomila preferenze, il tangentista buono che ha restituito 4 miliardi di mazzette. E firmava tanto Clemente Mastella, allora fedelissimo di De Mita, consigliere più loquace e brillante, grande animatore di trasferite di Coppa. Ma non solo: anche quelli che Matarrese chiama oggi «gli ex amici» di Ferlaino firmarono le loro fidejussioni bancarie. E grazie a questo consiglio addomesticato e ben schierato il capitale sociale nel '92 venne aumentato, per l'ultima volta. Intanto, uno dopo l'altro, si affacciavano in società improbabili, e pagatissimi, supermanager. Ferlaino fa affari al Centro direzionale? Ed ecco direttamente dalla Mededit il manager Travagliati. Così come il presidente della commissione edilizia Serao si tramuta, volentieri, in vicepresidente operativo. E poco prima, mondano team manager, era stato il funzionario del Psi, Aldo Tinfuoggi. Storia di appena due anni fa, quando la città era ancora nelle mani della trioka Pomodoro-De Lorenzo-Di Donato. In

società, allora, si lottavano anche gli impiegati e il blocco degli appalti non si era ancora fatto sentire. E nel maggio del '92 che il presidente federale Matarrese arriva a Napoli per inaugurare (si fa per dire perché l'impianto è solo una landa desolata, polvere e fango) la cittadella di Marianella, costruita dalla Gis con i soldi del credito sportivo. La Gis è proprio la finanziaria che si è indebitata per il Na-

poli (63 miliardi), a sua volta azionista della società, e per la quale ora si chiede lo scorporo dei debiti. Anche qui c'è un pasticciaccio di fidejussioni e il no di Punzo e Celenzano al piano Ferlaino (avrebbero dovuto produrre garanzie per il 20 per cento della loro quota) è l'attuale ostacolo maggiore all'apertura del nuovo credito di 15 miliardi.

**Flessione.** Ma negli ultimi anni il

**E Diego non perdona: «Ferlaino, ben ti sta» Domani il piano Gallo**

«Ben gli sta»: Diego Armando Maradona ha commentato così i guai finanziari del Napoli, la squadra per la quale ha giocato dall'84 al '92. Il giocatore argentino, tornato due giorni fa a Buenos Aires dopo una lunga vacanza per sfuggire al can-can che aveva suscitato sparando con un fucile ad aria compressa ad alcuni giornalisti, ha parlato ai microfoni di una radio. «La magistratura fa bene a indagare sulle vicende del Napoli».

Sul fronte dei piani di salvataggio, l'ultimo della serie è quello annunciato ieri dal presidente Gallo. Sarà presentato domani. Le azioni di Ferlaino verrebbero rivate per il 51 per cento da Gallo e per il 49 da un gruppo di imprenditori campani. In precedenza erano stati illustrati il piano Mustilli-Sciarelli (ingresso di nuovi soci per una rapida ricapitalizzazione), il piano Di Sabato (scorporamento dei debiti della Gis da quelli del Napoli per rendere «appetibile» sul mercato la società); il progetto Napoli per Napoli (azionariato popolare con tesserini a vita, operazione sponsorizzata da un cognato di Ferlaino, il consigliere Boldoni); progetto Cesaro (azionariato diffuso, grazie alla cessione della metà delle azioni di Ferlaino, e abbonamenti pluriennali).

Napoli non è stato più il Napoli di Maradona e la flessione si è rispecchiata, tangibile, nel calo degli spettatori. Un autentico crollo, se si pensa che quest'anno, secondo il bilancio di previsione, gli incassi non dovrebbero superare i 15 miliardi contro i 60 dell'era Maradona. E le uscite? Rimangono impressionanti. Basti pensare agli ingaggi: 30 miliardi solo per la prima squadra, mentre secondo il piano di rilancio ideato dal prof. Sciarelli il Napoli non potrebbe permettersi di spendere più di 14.

Riduzione dei neavi (imputabile anche ad un più generale effetto crisi), scellerata gestione: ecco come nascono dunque i debiti di Ferlaino. Chiunque vorrà prendere in mano il nuovo Napoli non potrà prescindere da alcune direttrici: la ricapitalizzazione, la riduzione dei costi, la trasparenza. «Chiedere ancora soldi ai napoletani sarebbe offensivo» dice Italo Allodi, che per primo vagheggiò la possibilità di un azionariato popolare - certe idee potevano essere valide ai tempi di Maradona. Ma perché voler spremere la gente adesso, in un momento tanto difficile?

E Ferlaino? Come voglia tirarsi fuori dai guai l'ha già fatto capire: si farà dare una grossa mano dalla Federcalcio. Ovvero, i 10 miliardi della Lega (anticipo dei dritti Rai), più quelli di un nuovo sponsor promosso da Matarrese. Più ancora, la vendita anticipata di Fonseca e la sottoscrizione dei tifosi. Con il risultato facile da immaginare: Napoli e Palazzo salvi, aspettando il Mondiale. E dopo gli Usa, il diluvio.



Cois, giocatore del Torino

Calzavola

## Arrivano Calleri e Giribaldi. Oggi il Toro cambia padroni?

**LORENZO BRIANI**

■ Una nuda di voci incontrollabili, diverse dichiarazioni di volontà e poco altro. Al Torino calcio si attende ancora una telefonata di qualche possibile acquirente e la situazione - giorno dopo giorno - si fa sempre più pesante. I possibili compratori attendono, ansiosi, di ascoltare le grida di dolore, gli appelli accorati dei dirigenti piemontesi. Quella di oggi, comunque, potrebbe essere la giornata decisiva: Luigi Giribaldi ha trovato un «socio» e oggi dovrebbe presentare un piano di acquisto e recupero legale e finanziario del Torino insieme con Gian Marco Calleri, ex presidente della Lazio. Pare, inoltre, che ha

stipulato il piano dettagliatissimo sia stato uno stimato professionista, un avvocato molto vicino alla famiglia Agnelli.

Ma la tifoseria granata già inizia a rumoreggiare. Qualche tempo fa, quando si vociferava che Calleri potesse rilevare il club piemontese, al «Delle Alpi» vennero addirittura esposti degli stinconi che - bene o male - così recitavano: Calleri? No grazie. Propono come nello spot contro l'energia nucleare. Intanto, anche per accelerare l'operazione che dovrebbe portare il Torino nelle mani di Giribaldi e Calleri, si è dimesso Giacomo Randazzo, amministratore delegato granata. «L'ho

fatto per consentire ai futuri dirigenti di riorganizzare il club. Ritengo esaurito il mio compito». L'atto conclusivo è atteso per oggi pomeriggio, nel corso del consiglio di amministrazione, quando Giacomo Randazzo rassegherà ufficialmente il suo mandato rendendosi, però, disponibile per l'ordinaria amministrazione fino al 19 marzo prossimo (giorno seguente alla sua convocazione da parte dell'Uefa che indaga sulla vicenda delle «hostess» messe a disposizione dal Torino ad alcuni arbitri internazionali).

Qui si chiude il primo cerchio, quello che definisce la situazione finanziaria disastrosa del club granata. Non resta che aspettare l'en-

trata in scena, a questo punto, dei compratori (Giribaldi e Calleri) con la loro offerta ufficiale. Nell'attesa, sono iniziate a circolare nel mondo della pedata delle «indiscrezioni» sul futuro del club e le dichiarazioni dei dimissionario Randazzo potrebbero anche - almeno in parte - confermarle. «Me ne vado perché i nuovi padroni hanno intenzione di fare una rivoluzione in società. Io, ovviamente, non entro nei loro programmi. Hanno degli obiettivi e delle linee politiche differenti dalle mie, troppo differenti». Così, il «mercato» è già iniziato. Le indiscrezioni sono parecchie ed è ovvio che alcune delle notizie che circolano potrebbero essere non del tutto vere o totalmente inventate.

Eccole qui, nude e crude: Emiliano Mondonico all'Inter, Dino Zoff (attuale tecnico della Lazio e amico di Calleri) al Torino. Giovanni Galli alla Fiorentina insieme a Venturini e la giovane coppia viola Banchelli-Amenni in prestito per una stagione con la maglia granata. Il resto lo lasciamo perdere: il tempo per il calcio mercato vero e proprio non è ancora arrivato, meglio aspettare ancora un po'.

Gianmarco Calleri, però, ha fatto sentire la sua voce, si è espresso sul «caso Torino». «Il mio interesse all'acquisto del club piemontese è risaputo da tempo però è ancora troppo presto, meglio evitare supposizioni e aspettare gli eventi che ci saranno in questi gior-

ni. Lo ripeto, al Torino sono davvero interessato ma devo vagliare attentamente il bilancio che, a prima vista, è pesantissimo. Cercherò un «compagno d'avventura» per arrivare alla conclusione di questa storia». E il «compagno d'avventura», a questo punto, pare sia stato trovato. Insomma, la lunga novela granata pare giunta alla conclusione. Le pendenze relative alla gestione Borsano e quelle relative ad alcuni mancati chiarimenti della gestione Govanni, però, continueranno a pesare su una società che negli ultimi anni ha conosciuto più problemi che altro ma che, malgrado ciò, è riuscita ad avere una squadra sempre in grado di fare la sua parte in campionato.